

I soldati tornano dalla Somalia Fabian cerca papà

Al piccolo Fabian Schoenemann, ritratto nella foto, tre anni d'età, la cerimonia ufficiale non interessa affatto. L'unica cosa che gli sta a cuore è trovare il papà in mezzo a tanti militari schierati. E lo cerca con lo sguardo fra tute mimetiche, baschi e giacconi. Michael Schoenemann, il padre di Fabian, è appena rientrato dalla Somalia. Ad accogliere lui ed i commilitoni, all'aeroporto di Bonn sono venute autorità, familiari, amici. Ormai nel paese africano, teatro del grande intervento umanitario internazionale, c'è aria di smobilitazione, almeno da parte dei contingenti occidentali. Se ne vanno americani, italiani, francesi, tedeschi e altri. Oltre la fine di marzo in Somalia la missione di pace resterà affidata ai caschi blu di alcuni paesi asiatici ed africani. Particolarmente numerosi i contingenti malaysiano, pachistano, indiano. Ma i problemi che avevano provocato il varo della Restore Hope nel dicembre 1992 (poi diventata Unosom II), restano ancora in gran parte irrisolti. C'è tensione non solo a Mogadiscio, dove le milizie di Aidid e Ali Mahdi non hanno ancora trovato un accordo definitivo, ma anche in altre città come Kismayo, dove nei giorni scorsi si sono svolti furiosi combattimenti fra fazioni.



LETTERE

«Che inciviltà verso i "lavavetri" al semaforo»

Caro direttore, qualche settimana fa, incolonnato con l'auto ad un semaforo di una piazza milanese, in attesa del verde, ho notato due persone in borghese (non si trattava comunque di forze dell'ordine), che intimidavano con fare minaccioso ad un ragazzo «lavavetri» di andarsene. A nulla è valso il mio tentativo di oppormi, almeno simbolicamente, offrendo attraverso il finestrino abbassato dell'auto un contributo al ragazzo, anche perché questi, visibilmente terrorizzato, si stava allontanando velocemente, mentre i due «gentiluomini», rivolti ora a me mi invitavano minacciosi a non offrire denaro e ad andarmene a mia volta. Oggi (14 febbraio), nel metrò affollato, ho vissuto un altro bel-l'esempio di mancata tolleranza. Un bambino straniero e male in arnese aveva la colpa di chiedere l'elemosina facendo lo slalom tra un passeggero e l'altro. Un signore che mi stava vicino, palesemente infastidito da tale presenza, reagiva chiedendo, in tono seccato, al bambino se non fosse il caso di chiedere permesso. Ho risposto io al signore, dicendogli che in fondo il bambino non aveva commesso alcun delitto, e che vi sono perfino persone «civili» restie dal chiedersi scusa quando ci pestano un piede. «Sì», ha ribattuto papale papale il mio interlocutore, «ma questo è uno zingaro». Inutile dire che la cosa è finita a livello di voci alterate con tanto di «incivile, intollerante, nazista» da una parte, e «incivile sarà lei, la colpa è tutta di voi comunisti (proprio così), venga qui che le faccio due occhi così», dall'altra. Devo comunque confessare che mi dispiace per questo epilogo risoso, perché mi ricorda troppo il nuovo che avanza? di cui è splendido esempio il comportamento dei delegati leghisti al loro recente congresso di Bologna, contro il sindaco Vitali, che voglio ringraziare per la lezione di civiltà fornita.

dal cibo. Prima di premere il dito, fermatevi e considerate». Francesca Marongiu Selargius (Cagliari)

«Sul bollo auto non vale la Corte Costituzionale?»

Caro direttore, mio figlio, attualmente fuori sede, in data 11 aprile 1991, ha venduto una vecchia autovettura Volvo (cav. fiscali 22 ed alimentata a gasolio) con regolare atto notarile. Detto atto, però, è stato registrato, dall'Agenzia incaricata, al PRA di Cosenza in data 2 marzo 1993. L'acquirente, intanto, non ha pagato mai il bollo. Per evitare noiosi battibecchi, lungaggini burocratiche e per poter fruire del bonifico fiscale, ho pagato i due rimanenti quadrimestri relativi al 1991. Anche per il 1992 non è stata pagata la tassa di circolazione da parte dell'acquirente. Intanto, di recente, è arrivata una raccomandata dell'Acì, indirizzata a mio figlio, con l'invito a pagare tra tasse, sanzioni e mora, l'importo di lire 2.637.200 per l'intero anno 1992. Mi sono recato, quindi, all'Acì provinciale di Cosenza con la fotocopia dell'atto di compra-vendita dell'autoveicolo e con quella della sentenza della Corte Costituzionale del 2 aprile 1993 n.164, pubblicata su Quattroruote del giugno 1993, nella quale si evidenzia che basta fornire un documento di «data certa» (atto notarile di vendita, denuncia di furto, procura a vendere, ecc.) per dimostrare di non essere possessore più di quel bene, per non essere obbligati al pagamento della tassa di circolazione, anche se non è avvenuta ancora la registrazione al PRA. Ma all'Acì mi è stato risposto che, purtroppo avevano avuto disposizioni di applicare la vecchia normativa; cioè che è tenuto al pagamento l'ultimo intestatario indicato dal PRA (che per il 1992 era ancora mio figlio). A questo punto mi domando: le sentenze della Corte Costituzionale non sono preminenti su qualsiasi normativa? E la soprannominata sentenza non è forse sufficientemente chiara per dirimere la questione? Se fosse possibile mi farebbe piacere avere una risposta dall'Acì nazionale. Domenico Colosimo Cosenza

Lettera firmata Milano

«Hanno strappato alla piccola Zlata la sua infanzia»

Caro Unita, sono una ragazza e ho 18 anni. Sono assorbita completamente da una scuola che dà spazio soltanto ai «contenuti», che non mi permette di esprimere l'emozione che, io pur così giovane, provo davanti a una guerra che sta decretando la morte di migliaia e migliaia di persone nella ex Jugoslavia. L'unica cosa alla quale mi è concesso è di assistere a questa terribile mostruosità attraverso la Tv e le foto raccapriccianti pubblicate dai giornali. Bambini col terrore negli occhi e il volto ricoperto di sangue; madri disperate e padri partiti all'improvviso per il fronte e che ritornano senza gambe, senza braccia. Tutti esseri umani che non riescono più ad avere momenti di gioia, che non hanno tempo di cercare la loro anima perché devono correre, scappare e raccogliere secchi d'acqua e trovare cibo. Mi hanno profondamente commosso le pagine di diario scritte da Zlata, la ragazzina di Sarajevo. Zlata, bambina alla quale è stata strappata ingiustamente l'infanzia, chiama «ragazzini» i responsabili di questa tragedia. Io, rifacendomi alle parole di Bob Dylan, li chiamo «padroni della guerra» che hanno costruito grossi cannoni, aerei, carri di morte e bombe, hanno aumentato la portata delle armi e diminuito così la nostra sensibilità di fronte a questo mostro preistorico che è la guerra, e che come un deserto cancella la vita, e condanna ad un'orbitale morte fra le fiamme centinaia di bambini inermi. Io mi chiedo quando l'uomo imparerà a vivere senza ammazzare il suo simile, mentre a tutti quelli che esaltano la guerra, dedico le parole di una poesia scritta da Primo Levi, intitolata «Nulla rimane della scolarità di Hiroshima»: «Potenti della terra padroni di nuovi veleni, tristi custodi segreti del tuono definitivo, ci bastano d'assai le affezioni donate

Precisazione

Si fa riferimento all'articolo con titolo «Non può salire le scale - Niente scuola per Barbara», comparso sul vostro giornale in data 5 febbraio 1994 per precisare quanto segue. Il ritardo lamentato nel collaudo degli ascensori dell'Istituto tecnico turistico «Firpo», non è dovuto a disfunzioni od omissioni di questo Dipartimento dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, bensì essenzialmente al fatto che nell'esame dei progetti effettuato per tempo dagli ingegneri preposti sono state riscontrate sostanziali carenze. Nella consapevolezza tuttavia del risvolto sociale del problema postosi, questo Dipartimento si è attivato ed ha manifestato per le vie brevi le proprie osservazioni richiedendo documentazione integrative che a tutt'oggi non sono pervenute. Degli impianti in questione è stato inviato un primo esame con esito negativo; i rimanenti esami vengono spediti con le debite osservazioni e prescrizioni. Si fa presente in merito che questo Istituto compie atti ed operazioni tecniche attinenti alla sicurezza degli impianti e delle persone e non meri atti burocratici. Si ritiene pertanto che l'aver interposto una fase interlocutoria volta ad approfondire gli aspetti connessi con la sicurezza degli impianti installati in una scuola abbia provocato un disagio certamente minore di una improponibile conclusione rapida ma superficiale dell'istruttoria, a discapito della sicurezza degli studenti e del personale della scuola stessa.

Ing. Pietro Balbino (Direttore Ist. prevenzione e sicurezza del lavoro) Genova

Guerra in piazza per Matteo Genitori chiamano la tv: la Usl ci ruba il figlio

Due signore della Usl, decreto in tasca, ieri dovevano portare un bambino di sette anni «in un'altra casa». Ma ad aspettarle, all'uscita da scuola, c'erano cronisti e telecamere, chiamati dai genitori, decisi a «mettere tutto in piazza», anche i loro segreti, pur di non lasciare «rubare» il bambino. «Dicono che siamo "infantili", ma a Matteo vogliamo bene». Ma come si fa a misurare la «maturità» di due genitori?

servizi della Usl ci hanno sempre aiutato. In passato Matteo ha avuto problemi di autismo, ma con l'inserimento a scuola, prima alla materna poi alle elementari, è molto migliorato. Il 19 gennaio ci è arrivato il decreto del Tribunale secondo il quale deve essere allontanato da noi. Dicono, i periti, che noi genitori siamo infantili, e non siamo in grado di educarlo bene.

legare la propria funzione materna, non sa cogliere i suoi bisogni a livello emotivo. Il padre? «Si mostra anch'egli piuttosto infantile: lavora regolarmente ed è più disponibile nei confronti del figlio. Il suo atteggiamento educativo è estremamente variabile: passa da una situazione di estremo permissivismo ad un irrigidimento massivo che comporta violenza fisica o urla... spesso ha un rapporto di tipo paritario con il figlio; gioca con le costruzioni che poi conserva non permettendo al bambino di usarle».

deve andare piange per ore. Sono quattro anni che Matteo viene qui, prima alla materna poi in prima elementare. Se lo portano via vuol dire che il nostro lavoro non è servito a nulla. Da quando ha saputo che se ne deve andare, il bambino è regredito. Guardi questo disegno, «prima dell'annuncio. Ci sono padre, madre, nonno e nonna, e lui. Guardi i colori. Questo disegno invece l'ha fatto dopo che ha saputo di dover partire, e senza colori, e mostra un bambino legato. Legga la spiegazione del disegno che Matteo ci ha dettato: «Il bambino è legato a una porta. È Matteo. Matteo è grande. È la mia casa, e non voglio venire via da casa. Sono libero».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

«Papà, il mio papà, Matteo M., sciarpa al collo e zaino in spalla, salta i gradini della scuola «De Amicis», per abbracciare il padre Vincenzo. «Papà, il mio papà». Sono le 16,30 di ieri. Anche gli altri bambini abbracciano babbi e mamme: dopo otto ore di scuola, «a tempo pieno», si torna finalmente a casa. Ma Matteo M., sette anni e mezzo, ha una storia diversa. Ad aspettarlo, oltre al padre, ci anche un'assistente sociale ed un'educatrice della Usl 27 di Bologna: hanno l'ordine di prenderlo per mano e portarlo in un comune vicino, in una comunità per bambini. Vincenzo M., operaio e sua moglie Germana non sono d'accordo. Lo hanno detto al Tribunale dei minori ed agli psicologi della Usl. E ieri, poi,

co prima dell'uscita da scuola - doveva essere l'ultima volta, perché Matteo per ordine del tribunale deve lasciare la famiglia ed anche la sua classe - hanno avvertito i giornali e la tv locali. Non si può «portare via un bambino» davanti alle telecamere ed ai flash. Le due signore che in tasca hanno il mandato della Usl protestano con i cronisti, poi se ne vanno, «a riferire». Il papà Vincenzo aspetta a lungo, poi dice: «C'è troppo freddo, lo riporto Matteo a casa».

La casa e i libri

Poche centinaia di metri, e nella casa di Matteo - è piccola, ma c'è spazio anche per i libri. Matteo è un bambino con problemi, si è capito già alla nascita. «Ha avuto un ictus prenatale - racconta il padre - ed i

Pur di non lasciare il figlio, Germana e Vincenzo (anche lei lavora, in un ipermercato della Coop, ed in casa c'è una nonna) decidono di «mettere tutto in piazza», anche quei «segreti» che non si raccontano nemmeno ai parenti. «Andate dall'avvocato Luca, lui ha tutte le carte». Sono i decreti del Tribunale, le perizie che accusano e quelle che difendono. I giudici minorili chiedono che «decada la patria potestà di Vincenzo M. e Germana B.» perché «in essi permangono grosse carenze educative, forte irresponsabilità e tendenza alla delega del ruolo genitoriale».

Il disegno in bianco e nero

Il padre Vincenzo non parla il linguaggio dei periti. «Io voglio bene a Matteo e vorrei che restasse con noi. Ma quando venti giorni fa è arrivato il decreto, ho parlato con Matteo, per cercare di convincerlo».

Davanti alla scuola, assieme a Matteo, sono uscite anche le maestre. «Noi non vogliamo fare polemiche con la Usl - dicono - ma non crediamo che sia giusto portare via Matteo. Da quando ha saputo che se ne

Nella sua casa - due camere da letto, il bimbo dorme con la nonna - Matteo adesso è felice. Fotografia con la sua macchinetta i fotografi che lo mettono in posa. Oggi o domani torneranno «quelli della Usl», per portarlo «in un'altra casa». C'è già stato, due giorni in prova. «Volevo la luce accesa, alla notte», racconta Matteo. Su un muro c'è la sua lettera a Babbo Natale. «Sono un bambino di sette anni, sono bravo e buono». «Noi non abbiamo mai chiuso le porte - dice il padre - a quelli della Usl. Perché non continuano ad aiutarci, invece di portare via il bambino?».

«Ho terrore di una sanità privata»

Io non vivo «col progresso, col mio tempo, la performance come recita una martellante pubblicità televisiva. Io ho l'Aids e vivo con l'incubo delle analisi del sangue, vivo tra una visita medica e un aerosol, vivo con la compagnia della candida, dei capelli che cadono, vivo con il terrore della polmonite, della Tbc, della salmonella, dei tumori. La vita di noi sieropositivi in Aids conclamata è molto diversa dalla vostra di «sani». Essere malati, soffrire, non avere speranze a soli 30 anni è già, di per sé, una grande tragedia. E, chi soffre dovrebbe essere rispettato, trattato con dignità, aiutato se è possibile. Invece noi siamo i primi ad essere licenziati, a non venire assunti, a subire sfrontati, discriminazioni di tutti i tipi. Sulla nostra pelle è stato fatto di tutto: ci hanno somministrato farmaci altamente tossici, ci hanno usato come cavie per sperimentare terapie rivelatesi poi nocive agli ammalati ma fonte di guadagno per le tasche di qualche furbacchione. Ora vogliono toglierci l'assistenza sanitaria, gli ospedali, i day-hospital, i farmaci in-

Trentaquattro anni, sposata, tossicodipendente dall'80 all'83 ha scoperto di essere sieropositiva quando ormai, rientrata ampiamente da quella esperienza, si offrì come donatrice di sangue. Ed è stato proprio per questo che nell'87 ha scoperto di essere malata. Simona Ferraresi vive a Bologna e lì si è laureata nel '91, con il mas-

simo dei voti, in Pedagogia con indirizzo sociologico. Scrittrice, «Come il cielo», il suo primo «lavoro» è nato di getto quando i medici gli avevano dato al massimo una settimana di vita. Nella sua città ha trovato nelle strutture pubbliche assistenza e aiuto. «Chi soffre - dice Simona Ferraresi - dovrebbe essere trattato con dignità».

SIMONA FERRARESI

un sieropositivo. Ma lui quei soldi non li ha e in ospedale c'è da fare giorni di attesa. Penso al mio Ospedale di Bologna, dove mi curo, penso alla gentilezza, all'umanità di medici e infermieri. Sono fortunata mi dicono: per quel che riguarda la mia esperienza quando ho avuto bisogno di un medico l'ho trovato sia di sera che di domenica. Certo anche a Bologna molte cose possono migliorare ma la situazione è sicuramente migliore rispetto ad altri ospedali italiani. Non c'è bisogno di «smantellare» la Sanità

per avere dei servizi che funzionano. Poi penso alle idee, ai programmi della destra, di Berlusconi, e sono veramente nauseata. In Francia la destra di Le Pen alcuni anni fa ha proposto di chiudere i sieropositivi in un lager, in Scozia e in Germania di fatto ha il virus Hiv (un po' come la stella gialla sul petto che gli ebrei portavano al tempo del Terzo Reich) e negli Stati Uniti, prima dell'era Clinton, Lyndon La Rouché propose di ghettizzare i sieropositivi nella sterminata

Arizona. La destra italiana (per ora) non è arrivata a tanto, ma le idee che propone mirano comunque a toglierci di mezzo prima del tempo. Se verrà tolto l'accesso gratuito alle strutture sanitarie, se gli ospedali diventeranno a pagamento dove e come potranno curarsi i sieropositivi? Berlusconi propone assicurazioni private, polizze e via di questo passo, ma quali assicurazioni, quali polizze? Io stessa, sotto suggerimento di un operatore di Programma Italia ho preso in considerazione un paio d'anni fa questa evenienza ma, e qui sta il paradosso per non definirli cattiveria, in ogni contratto è scritto chiaro e tondo che se sei sieropositivo nessuno ti assicura! E poi io non voglio un'assicurazione, io voglio un'assistenza che funzioni e garantita per tutti nello stesso modo. Noi sieropositivi siamo veramente terrorizzati da ciò che potrebbe accadere in futuro. E, credetemi, la malattia è già di per sé un terrore sufficiente. Per favore, riflettete anche voi, «sani».